



Pensieri di Torà

L'AGENDA



ROMA

DOMENICA 10 DICEMBRE

9:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni

Via Cesare Balbo, 33

15:00 **JGroup:** dai 11 ai 14 anni

Rav Aron 340.975.1739

Emilia 348.350.2107

20:15 **Progetto Talmud**

I Miracoli, Rav Yitzchak Hazan

Centro Rauchman, Via C. Balbo, 33

20:00 **Capo d'anno della Chassidut**

Cena in onore del 19 di Kislév

Centro Rauchman, Via C. Balbo, 33



LUNEDÌ 11 DICEMBRE

20:00 **Mistica e Talmud**, 348.904.2079

Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

MARTEDÌ 12 DICEMBRE

20:15 **Torà e Midrash**, 347.671.6163

Il Pitigliani, Via Arco dé Tolomei, 1

21:00 **Lezione per Giovani**

Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE

14:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica

Casa Canarutto, Via Goretti, 28, 329.804.4073

16:30 - 19:00 **Mishnà**

Beth Shmuel, Via Garfagnana, 4

16:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni

Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

20:30 **Pensiero Ebraico**, 348.904.2079

Casa Hazan, Largo Claudio Fermi, 6

DOMENICA 17 DICEMBRE

18:00 **Chanukà in Piazza Barberini**

Accensione pubblica, Regali per Bambini

da LUNEDÌ a GIOVEDÌ

13:00 **Pranza e Studia**, 338.673.0413

Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

DOMENICA 10 DICEMBRE

18:00 **Tanya - Mistica**, 338.673.0413

Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE

21:00 **Profeti**, 338.673.0413

Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

DOMENICA 17 DICEMBRE

18:00 **Chanukà in Piazza S. Carlo**

Accensione pubblica, Balli e Bomboloni

MILANO

EDITORIALE

Chassidùt: Il Diamante della Corona

Il 10 dicembre cade il 19 di Kislév, il giorno della liberazione di Rabbi Shneur Zalman di Liadì, autore del Tanya e del Shulchàn Arùch HaRav, dalle carceri della Russia zarista.

Egli fu accusato di tradimento per aver inviato denaro ai nemici della Russia di allora, i turchi. In realtà si trattava di fondi che egli raccoglieva per il sostentamento degli ebrei che abitavano in Eretz Yisrael. A quel tempo la Terra d'Israele si trovava sotto il dominio turco e i russi considerarono questo denaro un segno di alto tradimento da punire con la prigionia.

Il 19 di Kislév è giorno di festa non solamente per i chassidim, ma per tutto il popolo d'Israele. Perché? Tutto ciò che accade in questo mondo inferiore riflette gli eventi dei mondi superiori. La prigionia aveva una causa spirituale: nelle sfere celesti vi era un grande disaccordo per la diffusione di una parte così nascosta della Torà che fino a quei giorni era rimasta celata e protetta. La liberazione di Rabbi Shneur Zalman rappresentò il consenso a questa diffusione pur correndo il rischio che tale parte della Torah fosse profanata. Era stato concesso il permesso da parte del Tribunale Celeste di diffondere i segreti della Torà (la Chassidùt). Una allegoria descrive tale consenso.

Il figlio di un re si era gravemente ammalato e nessun dottore trovava la cura adatta. Arrivò un medico che consigliò una cura la quale consisteva nel tritare la pietra della corona del re, simbolo del suo potere, diluirne la polvere in un bicchiere d'acqua e darla da bere al malato. Per farlo guarire sarebbe bastato che una piccola goccia entrasse in bocca.

Se fosse morto, né la pietra né la corona avrebbero più avuto un senso o un valore per il re.

Il re rappresenta il Sign-re, la pietra della corona i preziosi segreti della Torà e il figlio malato è il popolo d'Israele.

D-o è disposto a svelare la parte più segreta della sua Torà pur di guarire suo figlio Israel che nelle ultime generazioni ha perso molto della sua spiritualità e il suo legame con il Padre si è celato più di quanto prima.

Lo studio della Chassidùt aiuta ad arrivare alla guarigione, ad avvicinare alla Torà ed alle Mitzvòt, preparando se stessi ed il mondo intero alla venuta di Mashiach.

Parashà: Genesi 32,4-36,43
Haftarà: Ovadià 1,1-1,21

Orari di Shabbàt  
Roma: 16:21 17:25
Milano: 16:22 17:30

In Memoria di Reizi Rodal ה"ץ

Auguri di Mazal Tov a
Menachem Mendel 'שי Lazar (Mosca, Russia)
in occasione del suo Bar Mitzvà.

Famiglia Namdar - Italia

Per pubblicizzare la tua attività o dedicare un numero
chiama il 329-8044073 o manda un email a PensieriDiTora@Gmail.com

Ya'acòv ebbe molta paura ed angustia (Genesi 32, 8).

"Paura" che forse sarebbe stato ucciso e "angustia" perché forse avrebbe dovuto uccidere...

(Rashi in loco)

[Ya'acòv] si prostrò a terra sette volte finché raggiunse suo fratello (33, 3).

Quando Mordechai rifiutò di prostrarsi davanti ad Hamàn i suoi fratelli dissero "non si è forse prostrato il nostro avo dinanzi a suo fratello?" Rispose Mordechai: io sono un discendente di Binyamìn che si trovava in quel momento nell'utero di Rachél. Così come lui non si prostrò, anch'io non lo farò.

(Midràsh)

LA REDENZIONE

Per avvicinare l'arrivo del Mashiach bisogna affrontare il mondo con la padronanza ed il coraggio di 'Essàv e contemporaneamente, con la saggezza e l'umiltà di Ya'acòv.

Tratto da "Gocce di Nettare"

BOTTA E RISPOSTA

Cellulari nel Tempio

Domanda: Molti entrano in sinagoga con i loro cellulari che squillando disturbano coloro che pregano. È giusto o no?

Risposta: In qualunque posto è vietato danneggiare o disturbare qualcun'altro. Tale divieto è valido a maggior ragione nei luoghi pubblici e specialmente in quelli sacri.

Quando si va a pregare, si dovrebbe cercare di non disturbare le preghiere altrui ma soprattutto rispettare la propria, semplicemente togliendo la suoneria del cellulare o meglio ancora spegnendolo.

Come dicono i nostri Saggi: "Non si dovrebbe agire come infedeli in sinagoga." (Sanhedrìn 43b).

Anche una persona che sta aspettando una chiamata urgente (un medico per il quale si potrebbe trattare di una questione di vita o di morte) è tenuto ad attenersi al tipo di condotta sopra specificato.

Tutto questo si riferisce alle preghiere dei giorni feriali, alle lezioni, alle cerimonie nuziali o ("D-o non voglia") a un funerale. Inutile dire che, nei giorni di Shabbàt o di festa, l'uso del telefono è vietato (salvo per i medici di servizio o per coloro il cui lavoro potrebbe salvare una vita).

Fonti: Schulchan Aruch Orach Chaim 55:14,20; 98:2; 101:2; 124:7. Vedi Pitchei Choshen V 15:100,3. Adattato e liberalmente tradotto da Sichel HaShavua #435

La Divisione Fa la Forza...

Fuggito dalla casa paterna a causa dell'ira del fratello 'Essàv, Ya'acòv finalmente lascia la città del suocero Lavàn e si avvia sulla strada del ritorno dove avverrà l'incontro col fratello.

L'incontro con 'Essàv non era facile per Ya'acòv; il Midràsh precisa che egli si preparò in tre modi: "con la preghiera, i doni e la guerra" (Kohèlet Rabbà 9).

Preghiera: nella Parashà leggiamo di come Ya'acòv supplicò il Sign-re affinché avesse misericordia di lui e della sua famiglia.

I doni: si legge nella parashà del gregge che Ya'acòv donò ad 'Essàv.

La guerra: vediamo come Ya'acòv separò la propria famiglia in due gruppi, in modo che almeno una parte di essa si salvasse in caso fosse avvenuto uno scontro fisico (al quale si stava preparando).

Questi tre passi non erano facili per Ya'acòv. I saggi dicono (cf Rashi su 32, 22) che egli non voleva mandare tutti quei doni al fratello perché questo avrebbe avuto il significato spirituale di un "passaggio di proprietà" delle sue forze ed energie divine (che si esprimono poi anche nei suoi beni materiali). Ad ogni modo Ya'acòv fece uno sforzo e inviò i doni.

Anche riguardo la preghiera, Ya'acòv sembrava non essere molto sicuro di sé, addirittura dicendo "non sono degno di tutte le bontà... che (Tu S-gnore) Hai operato con il Tuo servo" (32, 11). Ya'acòv temeva che un suo eventuale peccato avrebbe potuto cancellare i meriti e le assicurazioni di protezione da parte di D-o.

Più di tutto, però, Ya'acòv temeva la guerra. Questo lo esprime proprio la Torà nelle parole "Ya'acòv ebbe molta paura ed angustia. Divise in due accampamenti..." (32, 8).

Forse la difficoltà che sentiva Ya'acòv derivava anche dal dover "dividersi" e lavorare su tre fronti molto diversi, anche opposti, al tempo stesso.

I regali sono un'espressione di bontà e beneficenza, la guerra esprime l'opposto e la preghiera è legata alla misericordia e la pietà.

È estremamente difficile esprimersi attraverso fattori così diversi tra loro. La capacità di gestire in contemporanea tali differenze potrebbe richiedere una forza interiore particolare, atta a superare il naturale e a muoversi verso strade ancora più elevate.

Il conflitto tra Ya'acòv ed 'Essàv rappresenta da sempre anche una metafora del conflitto microcosmico tra l'istinto positivo e quello negativo. Anche noi, per vincere il nostro conflitto interiore, dobbiamo elevarci seguendo sempre la stessa strada.

*Da rav Shalom Hazan
Basato su Likuté Sichòt vol. XV p. 265*

Il commento "**Shabbàt Shalom**" pubblicato gli ultimi due anni per ogni Shabbàt, è pubblicato insieme ai "**Pensieri di Torà**".

Per riceverlo via e-mail oppure per **dedicare** un Shabbàt Shalom per un lieto evento o alla memoria di un caro, scrivi a **ravhazan@gmail.com** oppure chiama il **348.904.2079**.

In memoria di
Vittorio Sasson z.l.
Da parte della famiglia



Parte 2°

I genitori di Rivkele cedettero finalmente al suo appello. Il giorno seguente, la portarono sul calesse e i cavalli partirono alla volta di Vishnitz.

Quella notte Rebbe Mendele uscì dalla sua stanza privata nel retro del Bet Midrash (sala di studio). Avvicinò due studenti e sussurrò loro "sto aspettando un'amica speciale entro pochi minuti. Presto, portatemi un piccolo tavolo e una piccola sedia e ponetela dove mi siedo abitualmente. Mettete una bottiglia di vino e un po' di dolce. Poi accendete tutte le candele e disponetele intorno al Bet Midrash. Voglio che lei si senta benvenuta. Chiamatemi quando la mia amica speciale arriverà".

Quando il calesse di Rivkele finalmente arrivò i due discepoli corsero a chiamare il Rebbe, ed altri due a salutare l'amica speciale dei Rebbe. I suoi genitori la alzarono dal retro del calesse e la portarono nel Bet Midrash, distenden-

dola delicatamente per terra.

Rebbe Mendele non aveva visto la sua amica speciale per più di dieci anni. Lentamente, si alzò dalla sua sedia per riconoscere la sua presenza, poi si abbassò al suolo e cominciò a cantare solennemente. "Rivkele, mia amica speciale, sono così felice di vederti. Non ho mai dimenticato un momento come usavi danzare e cantare per me. Non ho mai dimenticato un momento come mi portavi del dolce e una bottiglia di vino. Non ho mai dimenticato un momento la tua gentilezza ed ospitalità".

Improvvisamente Rebbe Mendele si volse via da Rivkele. Disse: "Ribbonò shel olàm, Padrone dell'Universo! Non posso sopportare la pena di Rivkele più a lungo di così! Non vedi come soffre? Non ricordi come usava danzare e cantare, come mi portava una bottiglia di vino e un po' di dolce?".

Rebbe Mendele pregò. Gemette e fremitte. Si rivolse gridando con angoscia intensa al Padrone dell'Universo perché la curasse. Rimase sul pavimento vicino a Rivkele per lungo tempo. I discepoli erano silenziosi. Osservarono il loro

Una sedia, un tavolo e qualcosa da mangiare

Rebbe intensamente. I genitori di Rivkele erano silenziosi. Erano ancora scettici. Solo la voce implorante delle preghiere tormentate di Rebbe Mendele, era intesa nel Bet Midrash quella notte.

Finalmente, Rebbe Mendele sussurrò dolcemente: "Rivkele ti ricordi come usavi incontrarmi al confine dello shtetl, come usavi invitarmi a venire a casa tua? Fece una pausa per pochi momenti, poi seguì. "Rivkele, puoi farlo di nuovo adesso. Voglio che mi porti quella piccola tavola e quella piccola sedia. Voglio che mi servi da bere vino e un po' di dolce. Voglio che lo fai adesso."

Rivkele lottò per sollevare le sue spalle dal suolo. Lentamente piegò le sue ginocchia e si tirò su. Cautamente, camminò verso la piccola tavola e la piccola sedia e le mise davanti a Rebbe Mendele. Egli si alzò da terra e si sedette sulla piccola sedia. Rivkele gli servi il dolce ed il vino.

Gli occhi risplendenti di Rebbe Mendele rivelarono a Rivkele che D-o non aveva mai dimenticato la sua ospitalità verso uno straniero.

Tratto da Lubavitch News, numero 46

EBRAISMO BASIC

Mezuzà

"E li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte" (Deut. 6: 9; 11, 20).

Tale verso contiene il comandamento biblico relativo alla Mezuzà, una piccola pergamena, scritta a mano secondo le norme rituali ed affissa allo stipite destro della porta di ogni stanza nella casa ebraica, inclusi corridoi, dispense, porticati e uscite di sicurezza. Per i servizi di toilette (gabinetto, bagno, ecc.) non c'è l'obbligo di affiggere la Mezuzà.

La pergamena della Mezuzà contiene due passaggi biblici: Shemà e Vehayà, (Deut. 6, 4-9; 11, 13-21). Lo Shemà dichiara l'unità di D-o ed il nostro eterno dovere di servire Lui e solo Lui. Vehayà esprime la certezza della ricompensa di D-o a chi osserva i precetti della Torà e nel contempo descrive le punizioni in caso vi fosse una inosservanza.

La Mezuzà, in tal modo, ricorda all'ebreo in qualsiasi momento (in entrata ed in uscita da qualsiasi posto) la sua fede in D-o, e l'obbligo di osservarne i comandamenti, sia dentro casa che fuori. La Mezuzà rappresenta anche l'occhio vigile di D-o che sorveglia sulla casa e su tutto ciò che contiene.

Protezione

Sul lato opposto della pergamena appare il Nome Divino, *Shin-dalet-yud*. Questo è anche un acronimo per le parole ebraiche *Shomer Daltot Israel* - Guardiano delle porte d'Israele.

Come dice il Re Davide nei Salmi "D-o ti proteggerà quando entri e quando esci ora e per sempre". Non solo mentre uno è a casa, ma anche quando si trova fuori, D-o lo sorveglia per merito della Mezuzà che si trova sullo stipite della sua porta.

Prima di essere affissa, la Mezuzà è riposta in un involucri o in un astuccio che può essere di vetro, legno, metallo o altro materiale. Si dovrebbe pure prestare attenzione a non inserirla al rovescio.

La Mezuzà è affissa allo stipite destro, per chi entra, ad almeno due terzi dell'altezza dello stipite, ad una distanza di 8 cm dall'architrave, in posizione inclinata, con la parte superiore rivolta verso l'entrata. Secondo alcune opinioni invece in posizione verticale, è importante consultare il proprio Rav date le varie regole e eccezioni.



GENITORI

Secondo un vecchio detto chassidico ci sono tre tipi di conversazioni. Nel primo tutti parlano e nessuno ascolta; nel secondo una persona parla e le altre ascoltano, il terzo – quello migliore – è dove nessuno parla e tutti ascoltano. Cioè quando i partecipanti a una conversazione ascoltano silenziosamente ciò che si dice captando il sottinteso che non viene espresso a parole. Guardando l'interlocutore negli occhi, leggendo le sue espressioni facciali si riesce a capire i sentimenti dell'altro.

Al giorno d'oggi è raro trovare persone che comunicano in modo produttivo. Una volta un adolescente disse "sono cinque anni che non parlo con mia madre – non volevo interromperla!" In alcuni rapporti si parla molto e si ascolta poco, e poi ci si chiede perché il rapporto non funziona.

Nulla è più bello del vedere un genitore e un figlio o una coppia sposata esprimere le loro idee e i loro sentimenti in un modo tranquillo. Essi parlano l'uno con l'altro

anziché l'uno all'altro. D'altronde spesso vedo genitori e figli, mariti e mogli che si esprimono urlando e gridando. Credono che più si urla più sono le possibilità che saranno compresi. Effettivamente però, più si urla meno si viene ascoltati. Se l'altra persona è silenziosa, ciò non significa che stia ascoltando, piuttosto che sta preparando il contrattacco! Alla fine della "conversazione" l'uno o l'altra dirà: "vedi, ecco il problema! Lui/lei non mi sta ascoltando..."

Il mio primo consiglio è di smettere di urlare e di iniziare ad ascoltare. Come si può capire i sentimenti e i pensieri di un'altra persona se non la si ascolta veramente? Il mio secondo consiglio consiste nel fare il seguente esercizio. Una parte spiega come lei/lui si sente, mentre parla, l'altra persona deve solamente ascoltare con attenzione guardando l'altro negli occhi e cercando di capirlo. Se necessario l'ascoltatore può chiedere dei chiarimenti ma non deve emettere alcun giudizio né opinione su ciò che viene detto.

Quando l'uno ha finito di parlare l'ascoltatore deve aspettare che abbia effettivamente terminato di esprimere tutti i suoi pensieri e poi ripetere tutto ciò che è stato detto per mostrare di aver effettivamente compreso. È ora il turno di colui che ha ascoltato di dire la sua e di esprimersi ricevendo lo stesso grado di ascolto che ha dato all'altro.

Non bisogna essere d'accordo con ciò che viene detto per fare questo esercizio. L'ascoltatore deve semplicemente ascoltare e capire il punto di vista del suo compagno. Dopo che le due parti si comprendono si può trovare un modo per soddisfare le necessità di entrambi. Spesso questo esercizio crea un clima di buona volontà e di rispetto reciproco che aiutano a ricostruire e a riaccendere il rapporto.

Fai un tentativo di ascoltare più di quanto parli. Ricordiamoci che il Sign-re ci ha dato una bocca e due orecchie, affinché possiamo ascoltare il doppio di quanto parliamo. Provacì! Funziona...

Di Rav Yaakov Lieder con permesso di Chabad.org

LA PARASHÀ IN PILLOLE

Vayishlàch-Genesi 32,4-36,43

Ya'acòv torna in Terra Santa dopo una permanenza di vent'anni a Charàn. Manda dei messaggeri a 'Essàv sperando in una riconciliazione, ma i messaggeri gli comunicano che il fratello è sul piede di guerra, con 400 uomini armati al fianco. Ya'acòv si prepara per un possibile combattimento, prega e invia un gran dono di centinaia di pecore e bestiame per cercare di calmare 'Essàv.

Durante la notte Ya'acòv porta la sua famiglia e le sue proprietà oltre il fiume Yabòk e rimane sull'altra sponda dove incontra l'angelo che rappresenta lo spirito di 'Essàv, con il quale lotta fino all'alba. Ya'acòv si sloga un'anca ma riesce a sconfiggere l'angelo che gli dà il nome Israel, che significa colui che ha "prevalso su esseri Divini".

Ya'acòv ed 'Essàv si incontrano, si abbracciano e si baciano per poi andarsene ognuno per la sua strada. Ya'acòv compra un appezzamento di terreno vicino a Shechèm dove il principe, anche lui chiamato Shechèm, rapisce e disonora Dina la figlia di Ya'acòv. Shimòn e Levi, fratelli di Dina vendicano l'accaduto uccidendo tutti gli abitanti maschi della città dopo averli resi inoffensivi convincendoli a circoncedersi.

Ya'acòv continua a viaggiare. Rachél muore mentre dà alla luce il secondo figlio, Binyamin e viene seppellita per strada vicino a Bet Lèchem. Reuvén perde la primogenitura perché interferisce con la vita matrimoniale del padre. Ya'acòv giunge a Chevròn, finalmente ricongiungendosi al padre Yitzchàk che muore a 180 anni, (Rivkà muore prima del ritorno di Ya'acòv).

La parashà termina con un resoconto dettagliato delle mogli di 'Essàv, dei suoi figli e nipoti e delle vicende del popolo di Seir, dove 'Essàv si stabilisce.

L'ANGOLO DELLA HALACHÀ

Lo Studio della Torà

Ogni ebreo senza eccezione è obbligato, secondo la Halachà, a studiare la Torà, come è scritto: "ti occuperai di essa sia di giorno che di notte" (Yehoshu'a 1,8). Ovviamente questo non è possibile per tutti ma è comunque importante fissare dei momenti di studio sia durante il giorno che durante la notte.

Per coloro che non sono in grado di studiare, è possibile adempiere a questa mitzvà aiutando coloro che la studiano, in questo modo entrambe le parti hanno diritto ad una parte della ricompensa.

È essenziale che un ebreo sappia almeno le Halachòt più importanti; per tale motivo, qualora si disponesse di un tempo ristretto per lo studio, esso deve essere dedicato allo studio della Halachà. In tal modo la persona potrà sapere in che modo deve comportarsi un ebreo in ogni situazione della vita.

Ogni anima ebraica deve studiare tutti i quattro livelli della Torà: *Peshàt*, la spiegazione semplice; *Rèmez*, la spiegazione allegorica; *Derùsh*, la spiegazione midrashica e *Sòd*, l'aspetto mistico. Per questo motivo, così come è importante studiare i temi halachici è importante studiare le parti più profonde della Torà che rafforzano l'amore ed il timore verso D-o e quindi permettono di mettere in atto le Mitzvòt della Torà con più vitalità e dedizione.

Inoltre è importante studiare tutti i livelli della Torà e le leggi che riguardano le Mitzvòt che oggi non possiamo adempiere (come i sacrifici) perché è scritto che chi studia un argomento viene considerato come se lo avesse messo in pratica

Fonti: Kitzùr Shulchàn Arùch, 27; Shulchàn Arùch HaRàv Hilchòt Talmùd Torà 1, 4